# La parrocchia e la comunità

## Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea

QUADERNI DEL CDS
nn. 16-19 - Anni IX-X - 2010-2011

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
della Circoscrizione 5
CITTÀ DI TORINO

CITTA' DI TORINO

circoscrizionecinque

# Breve cenno sulle cappelle campestri di Lucento

di Walter Chervatin

Questo contributo riassume alcune questioni storiche emerse dal lavoro di ricerca condotto sulle cappelle campestri locali, che avrebbe dovuto trovare posto nel presente volume, ma che, dato lo spazio limitato dello stesso e l'estensione del testo finale, in sede redazionale si è deciso di rimandare a una prossima pubblicazione[1]. Si è voluto, comunque, anticiparne alcuni aspetti in quanto possono supportare la comprensione di alcune dinamiche relative all'istituzione parrocchiale e alla comunità di Lucento, affrontate nei cinque testi di questo volume (M. Biasin, V. De Luca, A. Levi, A. Borgione, W. Tucci) che delineano il profilo storico delle vicende della parrocchia sul lungo periodo.

La questione storicamente più significativa, di cui vale la pena qui accennare, è inerente alle cappelle campestri padronali, cioè quelle sorte presso le cascine dei maggiori poderi del territorio di Lucento, ubicate alla sua periferia[2]. Attorno ad alcune di queste cappelle è possibile riscontrare, in epoca tardo medievale e moderna, il coagularsi di interessi, aspettative e reti di relazioni sociali che tendono a distinguersi sia dal feudo di Lucento - e dall'istituzione parrocchiale facente capo alla Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida, a esso legata dal giuspatronato del feudatario - sia dalla comunità dei residenti presso le case e i poderi minori disposti nell'area centrale del feudo.

È utile delineare separatamente i due fenomeni.

Per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni feudale e parrocchiale, la funzione svolta dalle cappelle annesse alle cascine dei grandi poderi, ossia quella di garantire alcuni servizi religiosi - in particolare la messa durante i periodi estivi quando i proprietari trascorrono la villeggiatura fuori le mura di Torino e i lavoratori agricoli sono più numerosi in loco per le attività di raccolta -, offre il pretesto per rafforzare rivendicazioni di autonomia politica dal feudo e di distacco dagli obblighi verso la parrocchia[3].

Per quanto riguarda la comunità, dalla ricerca pare emergere che sul territorio di competenza della parrocchia si formano

identità comunitarie separate da quella che viene propriamente ricondotta a Lucento, riferibile in particolare ai residenti più stabili nell'area centrale. In questa sede si anticipa che il caso più significativo è quello della cascina Bellacomba: attorno alla sua cappella, intitolata a San Grato, sembra formarsi una specifica identità comunitaria, composta dai residenti della zona chiamata Cortazza, posta oltre il torrente Stura e distante qualche chilometro dalla chiesa di Lucento.

Tali fenomeni, centrifughi rispetto alla centralità della parrocchia, non sono originali in ambito rurale, ma occorre considerare che hanno caratterizzato tutto il periodo medievale e la prima parte del periodo moderno, quando l'ampiezza delle giurisdizioni parrocchiali spesso comprende molteplici località o frazioni; in questi casi, sovente le comunità si aggregano e si riconoscono intorno alle cappelle campestri, che a volte tendono a sostituire *tout court* la chiesa parrocchiale di riferimento[4].

Questa tendenza centrifuga rispetto alla sede parrocchiale viene via via superata attraverso una più fitta distribuzione delle chiese parrocchiali sul territorio rurale, a seguito della riorganizzazione dell'attività di cura d'anime imposta dal Concilio tridentino.

Un riscontro di ciò sembra ravvisarsi a Lucento all'inizio del Seicento quando un dipinto raffigurante la Beata Vergine con san Grato, e con quello che pare san Giovanni Evangelista, viene molto probabilmente collocato come pala dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale[5]. È possibile interpretare questo fatto come un segnale del tentativo di riappropriazione della centralità da parte della parrocchia: la presenza dell'icona di san Grato a fianco della Madonna nello spazio di culto più importante della chiesa, infatti, può essere letto come l'impiego di uno strumento dalla forte connotazione emotiva e simbolica, mediante il quale si cerca di recuperare, in seno alla parrocchia, una dimensione comunitaria separata, attraverso il controllo della sua devozionalità.

Il lavoro di ricerca sulle cappelle campestri, dunque, considera alcuni fenomeni già messi in evidenza dai contributi del profilo storico presenti in questo volume, ma li osserva dalla periferia del territorio parrocchiale, e ciò ha portato a formulare nuove ipotesi sulle dinamiche comunitarie che possono arricchire e articolare ulteriormente il quadro finora emerso.

Un altro importante aspetto storico che viene affrontato riguarda l'unica cappella non padronale di cui si ha traccia a partire da metà Settecento: si tratta di quella dedicata a san Rocco, che si trova nella zona a maggior densità di popolazione, fra i *Tetti*, le case Rubatto e le case dette, appunto, "a San Rocco".

Questa cappella raccoglie la comunità lucentina più propriamente detta, a cui si è accennato prima, e la sua vicenda rimanda alla dialettica tra la religiosità popolare espressa in occasione della festa di San Rocco - che a sua volta eredita la funzione identitaria in precedenza svolta dalla confraria del Santo Spirito -, e l'ortodossia morale e liturgica che il parroco cerca di far adottare.

Su questo aspetto non ci si sofferma perché già ampiamente ripreso da alcuni contributi del profilo storico, a cui si rimanda[6]; in questa sede vale la pena sottolineare, invece, come attorno alla vicenda della cappella di San Rocco si realizza, nella seconda metà del Settecento, quella normalizzazione della religiosità popolare che per lungo tempo è fallita con i parroci dei periodi precedenti.

NOTE

1 La ricerca sarà pubblicata sul prossimo numero dei «Quaderni del CDS» con il titolo *Confini, identità diverse e religiosità popolare. Le cappelle campestri nel territorio di Lucento in periodo moderno e contemporaneo*, a firma di Walter Chervatin e Giorgio Sacchi.

2 Queste cappelle nel 1749 e nel 1777 risultano essere: quella dedicata a san Giovanni Battista e poi alla Beata Vergine presso la cascina Continassa, e quella di Sant'Anna e poi dei Santi Gioacchino e Anna presso la cascina Saffarona, entrambe ancora esistenti, seppure la prima sia ora in gravi condizioni di conservazione. Inoltre compaiono quelle di: Santo Stefano alla Bianchina; San Grato alla Bellacomba; Santissimo Nome di Maria e poi Beata Maria Vergine del Rosario al Casino Barolo; Santa Maria e poi Beata Maria Vergine delle Grazie alla Maletta; Sant'Antonio da Padova alla Dorera e a Villa Cristina (AAT, *Relazione don Crosa*, 1749 e AAT, *Visita Rorengo di Rorà*, 1777). A queste si aggiunge quella intitolata a Maria Vergine presso la cascina Galliziana, che compare successivamente (AAT, *Relazione don Rolando*, 1825).

3 Il caso più eclatante è quello della famiglia Dal Pozzo, proprietaria dalla seconda metà del Quattrocento della cascina Dorera, la quale tenta la separazione dei suoi poderi dalla giurisdizione feudale di Lucento per accorparli a quella di

Altessano Inferiore, di cui è infeudata. In altri casi, come quello riscontrabile nel medesimo periodo per la cascina Continassa di proprietà dei Croso, semplicemente per sfuggire all'obbligo di versamento della decima. Si veda a proposito BIASIN M., in questo volume.

4 Si veda ad esempio per il Piemonte meridionale i casi affrontati in TORRE A., 1995, in particolare le pp. 32-37.

5 Il dipinto, datato inizio Seicento, è documentato come ancona dell'altare maggiore della chiesa di Lucento nella seconda metà dell'Ottocento. Si veda in proposito BOSIO A., s.d. [ma 1969], p. 190. Oggi il quadro è ancora esistente ed è conservato nella sagrestia della chiesa.

6 Si vedano in particolare i saggi di DE LUCA V. e LEVI A., in questo volume.